

Il Bosco della Mesola - Un natura ricca di storia e di storie

Articolo tratto da OASIS, n. 9 anno V – settembre 1989, aggiornato dall'Autore

*"Mesola, il Po dai lati e il mar di fronte
e d'intorno le mura e dentro i boschi
e seggi ombrosi e foschi,
fan le tue bellezze altere e conte:
e son opre d'Alfonso e più non lece;
ma che la valle sembri un paradiso
la donna il fa, che si ha sembianza e viso."*

Questa fu l'impressione che il poeta Torquato Tasso ebbe dei territori circostanti al Castello della Mesola, quando compose il sopracitato madrigale in occasione dell'inaugurazione.

Quando Alfonso II, ultimo duca di Ferrara, tentò invano di ottenere la revoca della Bolla di Pio V, che vietava il rinnovo delle investiture feudali nello stato ecclesiastico, decise di affogare il suo disappunto in continui piaceri, dilapidando l'erario. Così gli Estensi, dopo aver dato a Ferrara il Palazzo dei Diamanti, lo Schifanoia, l'Università, il Castello Tebaldo, completarono i loro numerosi soggiorni di campagna, scegliendo le boschiglie della Mesola per il ritrovo annuale della corte. Pertanto nel 1578, sotto la direzione del celebre architetto Galeazzo Arrighi, Alfonso II " ... *pel comodo delle sue caccie, cominciò colà quel nobile palagio colle quattro torri, le ampie stalle ed abitazioni, ed il gran recinto di muraglia di nove e più miglia. S'impiegarono cinque anni nel lavoro a cui contribuirono non pur l'erario ducale con esorbitanti somme, ma la comunità della provincia con uomini e materiali.*" (3)

Appena terminata la costruzione del palazzo, vi si recò la Corte. Lo splendido bucintoro del Duca e le barche del suo seguito discesero il fiume Volano (Po di Goro) salutate dal suono delle campane e dalle popolazioni e il corteo gettò l'ancora davanti a Pomposa. Dopo aver visitato la celebre Abbazia, che presentava già allora i segni dei tempi, desiderosi di altra sede e molto probabilmente di altra vita, si incamminarono con le lettighe verso il castello di Mesola.

Le occupazioni della Corte a Mesola in quell'autunno sono elencate dal Frizzi: " ... *ivi si pescava in mare alla tratta, si cacciava con i cani nel bosco a cinghiali, cervi e altri quadrupedi; si godevano commedie recitate dagli istrioni; si suonava, cantava, si tenevano letterarie dispute. Inoltre in quell'anno ebbero luogo altre conferenze sopra i seguenti argomenti: dell'amore umano, dell'onore, del duello, del modo di far pace e di aggiustare le querele, della nobiltà, delle ricchezze e della precedenza delle armi sulle lettere.*" (3)

La storia del bosco

Il bosco era tenuto in grande considerazione dai Duchi, perché si prestava all'immagine di ricchezza (era una delle zone di caccia d'Italia più ricche), ad appagare la loro passione per la caccia, e perché da esso si ricavano prodotti pregiati. La cura dei boschi e degli animali era talmente minuziosa che nel 1588 con leggi severe si ordinava ai contadini di conservare le uova di fagiani e pernici, e di non

molestare i piccoli selvatici sotto punizione di scudi 25 d'oro! Con altre leggi si impediva poi di tagliare il bosco e la macchia.

Il 23 novembre 1598, il Pontefice Clemente VIII, in viaggio nel ferrarese, volle visitare il territorio; si fermò due giorni e restò ammirato dalla varietà di animali e volatili.

La casa estense rimase proprietaria del territorio di Mesola fino al 1758. In quell'anno, per dare esecuzione ad un contratto di matrimonio tra il Duca di Modena e l'Imperatore d'Austria, si cedevano come acconto sulla dote di Beatrice d'Este tutti i beni a Ferdinando d'Austria. Amministrata per conto della Casa d'Austria, Mesola ebbe un periodo particolarmente florido. Di conseguenza il tipo di vita nei territori cambiò completamente, sotto l'aspetto agricolo, industriale e anche commerciale. Lo Stato Pontificio, il Duca di Modena e l'Imperatore d'Austria costruirono intorno al palazzo vasti magazzini per il deposito del sale e Mesola divenne un punto di franchigia doganale.

Nel 1774 sorsero tra l'Imperatore e i monaci di Pomposa alcune questioni legate ai limiti delle proprietà; per definire una volta per sempre le annose vertenze, fu convenuto di dare in affitto perpetuo alla casa d'Austria i pascoli, i boschi e le valli della prepositura, dietro il compenso annuo di 2.200 scudi romani, di un cervo e due cinghiali per la festa del Natale.

Nel 1784 Giuseppe II d'Austria mise in vendita il territorio, che fu acquistato dallo Stato Pontificio. La rivoluzione francese portò dei contraccolpi nell'Italia e Napoleone, in cambio di diritti su fondazioni religiose (trattato di Tolentino), ricevette dallo Stato Pontificio "*... tutti i beni allodiali appartenenti alla Santa Sede nelle tre province di Bologna, Ferrara e Romagna e segnatamente Mesola.*"

Successivamente fino al 1815 il territorio cambiò diverse volte di proprietà, finché ritornò allo Stato Pontificio, che lo conferì alla Cassa d'Ammortizzazione del Debito Pubblico. L'Istituto S. Spirito di Roma, che possedeva somme notevoli in cartelle di detta Cassa, nel 1836 ne divenne proprietario per il prezzo di 400 mila scudi.

Le condizioni del Tenimento della Mesola non migliorarono negli anni seguenti per la lontananza e la trascuratezza dell'amministrazione proprietaria, la quale, per il suo carattere di Istituto di beneficenza, non era certamente idonea a gestire un'azienda complessa, né aveva la disponibilità dei mezzi finanziari necessari per la valorizzazione. L'Amministrazione di S. Spirito si convinse che per la sua natura ed organizzazione non era in grado di attuare i programmi di trasformazione e nel 1919 cedette il latifondo alla Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi. Da questo momento il bosco è oggetto di lavori anche di rimboschimento nelle aree più degradate, la gestione della fauna è più attenta, pur continuando ad essere esercitata l'attività venatoria.(4)

Durante la guerra 1939-45, per sopperire ai bisogni della popolazione civile della provincia ferrarese e per motivi bellici, il Bosco fu oggetto di una intensa attività di taglio che durò fino al 1947. Dopo la seconda guerra mondiale il Bosco della Mesola era destinato a scomparire, trasformato a coltura agraria secondo i progetti di bonifica e miglioramento fondiario di tutto il territorio circostante.

Nel 1954 fu acquistato dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e attraverso il Corpo Forestale dello Stato iniziò l'opera di riordino culturale con criteri naturalistici.

L'ambiente fisico

Entrando nella riserva naturale il silenzio è interrotto solo da folate di vento, che solleva piccoli vortici di sabbia, e dal fruscio delle foglie. Ci si sente immersi in un mondo diverso, suggestivo, fatto di solitaria immensità che costituisce il fascino maggiore di questa zona. Tale atmosfera e sensazioni molto probabilmente erano le stesse provate dalla Corte degli Estensi durante i soggiorni nel "Castello delle Delizie". L'attuale territorio di Mesola era anticamente costituito da alcuni isolotti formatisi alla foce del Po. Da un'isola posta nella zona centrale ("*media insula*") deriva, secondo l'etimologia più accreditata, il nome di Mesola. Detta isola, lunga circa 4 chilometri, si restringeva fino a un chilometro nei pressi della spiaggia, e solo verso il 1200 ha visto i primi abitanti. Vicino, fondata su un isolotto, sorge l'Abbazia di Pomposa, i cui monaci Benedettini contribuirono notevolmente allo sviluppo di fitte boscaglie per il riparo dai venti e per frenare le mobili sabbie.

Nel 1400 si formarono le dune chiamate Motte del Fondo e circa nel 1620 le dune della Panfilia e del Boschetto nella zona Nord della Riserva Naturale. Successivamente si formarono altre dune fino al 1820, dando al territorio una configurazione molto simile a quella attuale.

Và quindi ricordato che topograficamente il bosco di Alfonso II non è quello attuale, in quanto era vicino al Castello. A quel tempo il territorio del Bosco attuale era ancora in via di formazione e nelle carte storiche si osserva che la vegetazione viene indicata come "macchia rada".

L'area boscata vera e propria è impostata su una serie di cordoni dunosi subparalleli, disposti circa in direzione N-S con un'ampia falcatura. Il cordone più occidentale al margine del bosco è databile al XII secolo circa e segna il massimo protendimento di un antico apparato deltizio padano. Nel XII secolo si verificarono nel tratto terminale del Po una serie di dissesti idraulici, che causarono la rotta di Ficarolo; tale alterazione sviluppò maggiormente i rami deltizi settentrionali. Questo nuovo regime proseguì fin verso il 1600, periodo al quale viene datato il cordone dunoso al margine orientale del Bosco.(2)

Il substrato pedogenetico risulta pertanto costituito da sabbie, da cui prendono origine suoli poco evoluti e tendenzialmente uniformi. Le analisi granulometriche evidenziano una prevalenza della frazione sabbiosa, bassi contenuti di limo e argilla ed un contenuto medio di calcare.

Sotto l'aspetto climatico la zona rientra in un'area di transizione tra il Lauretum e il Castanetum caldo di Pavari. La pioggia varia tra i 600-700 mm annui; le piogge presentano due massimi, uno autunnale ed uno primaverile. (2)

L'ambiente vegetale

Sotto l'aspetto vegetazionale il Bosco presenta zone che si differenziano abbastanza nettamente tra di loro. Le diverse fitocenosi sono il risultato dell'influenza di una serie di fattori ambientali: pedologico, altezza della falda freatica e salinità, composizione chimica del terreno e presenza di una copertura più o meno densa. Il variare di questi fattori dà luogo ad una serie di cenosi delle quali la più estesa territorialmente è quella caratterizzata dal bosco di leccio. Da un punto di vista fisionomico si possono riconoscere i seguenti tipi di copertura vegetale:

1 - bosco igrofilo a frassino, farnia, pioppo bianco e olmo (quasi scomparso a causa della grafiosi), che si sviluppa nelle depressioni interdunali dove l'acqua dolce,

soprattutto nella stagione invernale, affiora per lunghi periodi. Dove le chiome sono più rade, il sottobosco è formato da una graminacea caratteristica (*Cladium mariscus*); nelle zone dove la presenza dell'acqua più saltuaria troviamo la felce d'acqua (*Thelypteris palustris*).

2 - bosco a carpino e leccio presente sulle dune più antiche con creste dunali appiattite e depressioni moderatamente umide. Il sottobosco è formato da biancospino, ligustro, fillirea, corniolo, evonimo europeo, frangola.

3 - bosco a leccio è il tipo più diffuso e cresce sulle dune più recenti, dove il microclima è caldo e arido. La struttura è varia: sono presenti fitte macchie arbustive (soprattutto lungo il margine sud-orientale) e l'altofusto con lecci quasi secolari alti fino a 18-20 metri. Quest'ultimo tipo di vegetazione, caratteristico del margine sud-occidentale, è quello che più ha sofferto a seguito dell'abbassamento della falda (per il prosciugamento di Valle Falce nel 1970) e per il gelo del gennaio 1985 (-21 °C). È da ricordare che il bosco a leccio rappresenta l'evoluzione finale della vegetazione, iniziata con le specie pioniere a ciclo annuale che consolidarono le prime dune.



4 - vegetazione delle depressioni interdunali a falda salina dominata da giunchi alofili (*Juncus maritimus* e *Juncus litoralis*); nelle zone meno umide è presente la canna di Ravenna (*Erianthus ravennae*) e il giunco nero (*Schoenus nigricans*).

Altri arbusti frequenti sono l'olivello spinoso, il berberis, la lonicera e il ginepro. Tra le specie erbacee ricordiamo il pungitopo, l'asparago e alcune orchidee (*Orchis* e *Cephalanthera*).

Anche la vegetazione dei canali è quanto mai varia (*Myriophyllum*, *Ceratophyllum*, *Trapa natans*) e costituisce una notevole riserva alimentare per i pesci e l'avifauna.

I licheni sono presenti con oltre 50 specie.

Un aspetto che colpisce il visitatore è la ricchezza quali-quantitativa della flora fungina, soprattutto nel periodo autunnale; tra le specie più significative: spugnole, ammanite, boleti, russule, coprini. I funghi, qualunque sia la loro biologia, fanno parte integrante della cenosi vegetale e costituiscono un anello importante che contribuisce a mantenere in equilibrio l'ecosistema. Da ricordare due funghi del Bosco: *Meruliopsis hirtellus* è una specie rara con due soli ritrovamenti fino ad ora in Europa e per la prima volta in Italia nel 1981, e *Flaviporus semisupiniformis* un poliporo che finora era conosciuto soltanto nel Messico.

La flora del Bosco si è arricchita di alcune specie estranee introdotte da alcuni decenni e circoscritte in zone limitate: pino domestico, pino marittimo, robinia, ailanto.

L'ambiente faunistico

Nonostante gli interventi di bonifica che negli ultimi decenni hanno prosciugato le



valli circostanti, la presenza di una fitta rete di canali (circa 35 km), piccoli stagni e zone umide fanno del Bosco della Mesola un importante punto di riferimento per la fauna. Dato l'accostamento di biotopi quanto mai diversi, il panorama faunistico copre un vastissimo quadro sistematico anche se sfugge ad una osservazione affrettata e percorrendo i sentieri si ha l'impressione che il Bosco sia privo di vita.

La comunità ornitologica spicca per entità e variazioni stagionali. Tra le specie di uccelli legate agli ambienti umidi sono normalmente presenti ardeidi, rallidi, anatidi e ricordiamo: gallinella d'acqua, marzaiola, garzetta, nitticora, schiribilla, airone cenerino e rosso. L'avifauna di bosco è composta di specie nidificanti, come paridi, silvidi, fringillidi, picidi e columbidi. Interessante la presenza di rapaci diurni come poiana, sparviero, falco pecchiaiolo, gheppio e rapaci notturni come allocco, civetta, gufo comune; di passaggio anche l'aquila reale e l'aquila anatraia. In autunno migliaia di colombacci sostano alla ricerca di ghiande sui lecci, che ondeggiavano per il peso.

Al centro di una vasta radura naturale (ex terreni agrari) nel 1978 è stato realizzato un bacino con quattro isolotti, per offrire agli anatidi di passo un'oasi di sosta e rifugio. In breve tempo si è formata una varietà di avifauna che non si differenzia da quella delle valli circostanti.

Oltre agli uccelli, il visitatore può osservare rettili e anfibi: silenziosi ed elusivi i primi, tra i quali la vipera comune, il marasso, la natrice, la testuggine terrestre. Gli anfibi trovano idonee condizioni alimentari nelle depressioni allagate; è presente la rana verde, la rana dalmatina, la raganella, il rospo smeraldino e la tartaruga palustre (la maggiore popolazione dell'alto Adriatico). Di particolare interesse la recente segnalazione del pelobate fosco.



Il sistema idrografico interno al bosco, poco profondo, poco salino e colonizzato da macrofite acquatiche, contribuisce a formare una ricca fauna di macroinvertebrati acquatici; la peculiarità consiste nella presenza contemporanea di forme d'acqua dolce, salata e salmastra (Oligocheta, Gasteropoda, Crostacea).

Scarse sono le conoscenze, per lo più di tipo qualitativo, relative alla fauna ittica, che è composta da tinche, carpe, persici, anguille e lucci.

La ricchezza di ambienti si riflette anche nell'entomofauna. Lepidotteri eteroceri e coleotteri cerambicidi sono rappresentati con una grande varietà di specie, generalmente legate al bosco per il loro ciclo biologico, quali consumatori di materiale verde o di materiale legnoso deperiente o morto. È presente un coleottero (*Acinopus ammophilus*) appartenente all'entomofauna caucasica che non risulta segnalato in Italia.

I mammiferi, difficilmente osservabili per via delle loro abitudini notturne o crepuscolari, sono rappresentati da riccio, volpe, faina, donnola, puzzola, lepre, moscardino. Il tasso è presente in 8-10 gruppi familiari, localizzati nei terreni più alti con le caratteristiche tane. Il visitatore anche meno attento può avere una percezione diretta di cervi e daini.



I cervi, molto probabilmente autoctoni, sarebbero pertanto l'ultimo nucleo originario ancora esistente dei cervi della Padania. Poco più di 500 anni fa il cervo era presente in diversi complessi forestali tra il Po e Ravenna. La riduzione delle foreste e la caccia costrinsero la specie a ritirarsi all'interno del Bosco della Mesola tra il XVI e il XVII secolo. Essi appartengono alla sottospecie centroeuropea, da cui si distinguono per le dimensioni più piccole e per il trofeo. La popolazione attuale, in base ai censimenti svolti annualmente, è di circa 200 esemplari (50 anni fa erano soltanto 15); predilige le zone basse, allagate e sono concentrati nella zona dell'Elciola. L'osservazione è più facile nella prima mattinata o nel tardo pomeriggio, quando escono al pascolo; nelle

ore centrali della giornata preferiscono rifugiarsi nel folto del bosco, per ruminare in tranquillità.

Il daino (importato dai Romani dall'Asia e poi introdotto localmente dagli Estensi), essendo più prolifico e adattabile, è in competizione con il cervo. Attualmente se ne contano circa 800 esemplari, decisamente troppi, che frequentano di preferenza le zone più alte ed asciutte del bosco. La facilità di osservazione, derivante dalla loro innata curiosità, soddisfa facilmente il visitatore, ma l'importanza ecologica di questa specie è ridotta.

Collegata a cervi e daini è la fauna ixodologica (ectoparassiti) costituita soprattutto da zecche. Dalle ricerche eseguite, due specie di zecche sono segnalate per la prima volta nell'Italia settentrionale.



La gestione naturalistica

Il Bosco, negli ultimi 200 anni, ha subito indirettamente le traversie elencate precedentemente, che si sono manifestate con interventi non sempre corretti dal punto di vista selvicolturale. Per esigenze locali, collegate all'attività della pesca (legna da ardere per la marinatura), all'inizio di questo secolo il Bosco veniva regolarmente tagliato ogni 10 anni. Nel 1954, con l'acquisto da parte dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali, la gestione naturalistica ha preso il sopravvento su quella economica; gli interventi selvicolturali sono tutti mirati ad accelerare la ricostituzione del patrimonio naturale.

Con l'istituzione prima della R.N.I. Bassa dei Frassini - Balanzetta (1971) e poi della R.N. Bosco della Mesola (1977) gli indirizzi naturalistici sono stati fissati nel 1980 tra

esperti dell'Amministrazione Forestale e Provinciale, ratificati da quella Comunale e sono contenuti nel primo "Piano di gestione naturalistica". Con il contributo di diversi Autori, dal 2004 è in vigore un secondo piano di gestione. Oggi gli interventi sono molto graduati nel tempo e nello spazio, tendendo a risolvere armonicamente specifiche esigenze selvicolturali, faunistiche e turistiche. Le aree non disponibili per interventi sono circa 500 Ha (la RNI e le aree a spiccata vocazione faunistica). Nella restante parte tutti gli interventi devono conservare la copertura vegetale; per curiosità e per dare l'idea delle difficoltà a cui va incontro la vegetazione, nelle radure in estate la temperatura dell'aria a livello del terreno raggiunge facilmente i 60 °C.

Con un progetto LIFE Natura (2000-2004), il Corpo Forestale ha intrapreso una serie di azioni volte al miglioramento ambientale e in particolare gli habitat frequentati dal cervo (sia del pascolo che del bosco e il controllo numerico dei daini). Per l'attività di conservazione in generale ed in particolare per le azioni di incremento del cervo, il Corpo Forestale ha ricevuto nel 2006 il premio Panda d'oro da parte del WWF Italia.

In campo biologico nulla può essere predeterminato e schematizzato con certezza assoluta. La delicatezza e il precario equilibrio dell'ecosistema richiedono continue verifiche degli interventi eseguiti. Vi è peraltro da tenere presente che i popolamenti vegetali non hanno ancora esaurito la loro reattività alle modificazioni che le opere di bonifica hanno determinato sul clima e sull'ecosistema locale.

Al visitatore può sembrare eccessiva la serie di restrizioni e di vincoli per la visita, ma non sono imposti a caso. Dobbiamo ricordare l'enorme valore storico-naturalistico racchiuso in questi 1.058 Ha, che ne fanno il più esteso bosco della pianura Padana. Quello che vediamo oggi, è un minuscolo frammento del Bosco Eliceo che nel 1600 si estendeva fino a Ravenna. Inoltre dal punto di vista faunistico le ricerche hanno constatato nei cervi l'assenza di anticorpi delle più diffuse malattie: un'eventuale introduzione involontaria di agenti patogeni avrebbe risultati catastrofici sugli ungulati.

Bibliografia

- 1) AA.VV - Gran Bosco della Mesola - Piano di gestione naturalistica per il decennio 1980-89, Bologna 1980
- 2) AA.VV - Analisi dell'ecosistema Bosco della Mesola Valle Falce e definizione di un sistema di controllo per la gestione ottimale, IDROSER BO, 1985
- 3) COSTANTINI L. - Tenimento Mesola, Bergamo, 1907
- 4) S.B.T.F. - I Tenimenti Jolanda di Savoia e Mesola, Parma 1928
- 5) AA.VV - Funghi del Bosco della Mesola, 1988

DATI, NOTIZIE, GESTIONE

Localizzazione: Comune di Mesola; dalla S.S. Romea 309 deviazione per località Bosco della Mesola.

Tipologia vegetale: bosco a leccio Ha 713 - bosco a farnia Ha 90 - bosco a carpino Ha 120 - zone umide dolci Ha 50 - zone umide salmastre Ha 55 - radure naturali Ha 30 - Totale Ha 1.058

Proprietà: beni patrimoniali dello Stato

Gestione: Amministrativa: Ufficio Amministrazione Riserve Naturali Via Colombo 21 Punta Marina RA Tel 0544-437379; locale: Comando Stazione Forestale Bosco Mesola Tel 0533-794285 – e-mail: utb.puntamarina@corpoforestale.it.

Tipi di protezione: RNI Bassa dei Frassini Balanzetta DM 26.7.1971 ha 222; RN Bosco della Mesola DM 17.7.1977 ha 836; vincolato ai sensi della legge n. 1497 sulle bellezze naturali; la RNI su segnalazione dell'UNESCO nel 1977 è inserita nella rete europea delle riserve della biosfera; fascia di rispetto esterna di 150 metri; il bosco è completamente recintato; fa parte della Rete Natura 2000 Zona Protezione Speciale (ZPS) e Sito Interesse Comunitario (SIC IT 4060015) denominato "Bosco della Mesola, Bosco Panfilia, Bosco Santa Giustina, Valle Falce, La Goara".

Custodia: personale del Corpo Forestale dello Stato; nei periodi di particolare tutela ambientale è impiegato personale di altri reparti.

Fruizione e consigli per la visita: l'area di circa 100 ettari dedicata alla visita a piedi o in bicicletta è aperta liberamente dal 1 marzo al 31 ottobre, di martedì, venerdì, sabato e festivi in genere, salvo particolari esigenze naturalistiche. Per le gite scolastiche è necessaria la prenotazione. L'intera Riserva è visitabile mediante escursione a piedi, con accompagnamento da parte di personale del Corpo Forestale, previa prenotazione, nei giorni di sabato e domenica in marzo, aprile, maggio, agosto e settembre. Appena si entra, imboccato il viale alberato, sulla destra abbiamo la RN Integrale; tale zona è stata istituita per il controllo dell'evoluzione naturale della foresta, senza alcun intervento antropico. Si arriva ad uno spiazzo circolare, chiamato Corte Ducale, e si

prosegue diritto per la strada di torre Palù. Osservando attentamente i lati della strada, si nota l'alternanza di dune e zone basse sulle quali si è inserita una vegetazione diversa (xerofila e igrofila). Fino all'attraversamento di un grosso canale (Bassone) la vegetazione prevalente è quella di ambienti umidi con farnie, carpini, frassini e lecci nelle zone più asciutte. Superato il canale, si attraversano dei cordoni dunosi con vegetazione a prevalenza di leccio con arbusti di ginepro, fillirea, ligustro. In entrambe le zone numerosi sentieri permettono di osservare in dettaglio gli aspetti della vegetazione.

Ricerche e studi in corso: Il bosco è stato ed è oggetto di numerose ricerche scientifiche. In sintesi, nel periodo dal 1800 fino al 1977 è stato trattato, in modo più o meno ampio e negli argomenti più disparati, in circa 170 pubblicazioni. Nel periodo 1977-2008 si sono svolte circa 40 ricerche tutte a livello universitario (Padova, Ferrara e Bologna) in vari settori naturalistici. Attualmente sono in corso studi ed indagini di genetica e demografia del corvo, censimenti sanitari periodici sul daino, ecologia dei rettili e degli anfibi. Un particolare settore di attenzione è lo studio quali-quantitativo dell'acqua di falda, la salinizzazione e le relative variazioni stagionali. L'interesse è dovuto in quanto le caratteristiche dell'acqua rappresentano uno degli aspetti di maggior criticità per la conservazione dei vari habitat con le relative specie animali e vegetali. La variazione del livello di falda è anche in relazione sia alla subsidenza generale di tutto il Delta del Po, che diretta conseguenza delle opere di bonifica attuate nell'ultimo secolo nel territorio circostante. Sono svolte inoltre indagini selvicolturali sulla struttura delle pinete e conseguenti danni dal gelo verificatisi negli ultimi anni. Tra gli aspetti micologici vi è lo studio sulla caratterizzazione molecolare dei funghi simbionti e micorizze. Dal personale del Corpo Forestale sono svolti periodicamente censimenti faunistici, osservazioni sulla presenza di avifauna e rilievi meteorologici.

Nel Bosco è vietato: abbandonare rifiuti, campeggiare, pescare, disturbare o catturare la fauna, accendere fuochi, raccogliere la flora, introdurre cani (anche al guinzaglio), raccogliere funghi (data la particolare tutela l'asportazione dei funghi è considerata furto in base alle legge penale e punita come tale dalla Magistratura); per motivi di profilassi veterinaria, non è consentito l'accesso ai cavalli; durante la visita si consiglia di non abbandonare i sentieri.

Saverio Bonani